

I TAGLI DEI FONDI STATALI DESTINATI AL SETTORE SOCIALE

MAURO PERINO

Dal 1° gennaio 2011 è entrata definitivamente in vigore la legge di stabilità 2011 (legge n. 220 del 13 dicembre 2010) che ridimensiona drasticamente i fondi statali destinati al settore sociale per il 2011 e per gli anni a venire.

Come si evince dalla tabella di fondo pagina – che riporta le cifre in milioni di euro – si passa da una spesa sociale complessiva di 2 miliardi e 527 milioni di euro nel 2008 a soli 271 milioni di euro previsti per il 2013. Lo stanziamento per il 2011 è pari a 538,3 milioni di euro ed è abbattuto del 63,4% rispetto al 2010 (1.472,0 milioni di euro).

La scure del Governo si abbatte in primo luogo sul **Fondo per le non autosufficienze** che viene azzerato. Istituito con la legge finanziaria del 2007 (articolo 1, comma 1.264), il fondo è (era) finalizzato alla copertura finanziaria delle spese sostenute dai Comuni per l'integrazione dei costi delle prestazioni di livello essenziale destinate alle persone non autosufficienti (per la quota non coperta dalla sanità e posta a carico dell'utente). Curiosamente, in sede di approvazione della legge di stabilità viene anche approvato, a larga maggioranza, l'emendamento "Interventi in tema di sclerosi laterale amiotrofica per ricerca e assistenza domiciliare dei malati, ai sensi dell'articolo 1, comma 1.264, della legge 27 dicembre 2006, n. 296: 100 milioni di euro". Come si può ben notare, il riferimento normativo riportato nell'emendamento si riferisce proprio al fondo azzerato che – a questo punto – da fondo per le non autosufficienze (in generale) diventerà un fondo per i soli non autosufficienti affetti da sclerosi laterale

amiotrofica. È evidente che, ancora una volta, si è di fronte ad un provvedimento rabberciato (quanto viene destinato alla ricerca e quanto all'assistenza domiciliare?), discriminatorio e, conseguentemente, di dubbia legittimità costituzionale.

Anche il **Fondo nazionale per le politiche sociali** subisce un taglio significativo. Nel 2010 lo stanziamento era di 435,3 milioni di euro che diventano 273,9 milioni di euro nel 2011. Per il biennio successivo si scende a cifre ridicole: 70 milioni di euro nel 2012 e 44,6 milioni di euro nel 2013. Giova ricordare che il fondo venne istituito dalla legge n. 449/1997 (articolo 59, comma 44) e successivamente ridefinito dalla legge finanziaria 2001 (articolo 80, comma 17) e dalla legge n. 328/2000 (articolo 20, comma 8). Infine la legge finanziaria 2010 (articolo 2, comma 103) ha giustamente stabilito che gli oneri relativi ai diritti soggettivi (1) – che in precedenza erano posti a carico del fondo – vengano finanziati tramite appositi capitoli di spesa.

Il Fondo per le politiche sociali costituisce la principale fonte di finanziamento statale dei sistemi locali dei servizi sociali. Viene infatti ripartito tra le Regioni che, dopo averlo integrato con risorse proprie, lo attribuiscono ai Comuni (a loro volta chiamati a contribuire) responsabili della fornitura degli interventi. È evidente che il pesantissimo ridimensionamento del Fondo per le politiche sociali, sommato all'azzeramento del Fondo per le non autosuf-

(1) Agevolazioni ai genitori di persone con handicap, assegni di maternità, assegni ai nuclei familiari, indennità per i lavoratori affetti da talassemia major.

FONDI STATALI SETTORE SOCIALE (*)	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Politiche per la famiglia	346,5	186,6	185,3	51,5	52,5	31,4
Pari opportunità	64,4	30,0	3,3	17,2	17,2	17,2
Politiche giovanili	137,4	79,8	94,1	12,8	13,4	10,6
Infanzia e adolescenza	43,9	43,9	40,0	39,2	40,0	40,0
Politiche sociali (escluse spese per diritti soggettivi)	929,3	583,9	435,3	273,9	70,0	44,6
Non autosufficienze	300,0	400,0	400,0	0,0	0,0	0,0
Sostegno accesso abitazioni in locazione	205,6	161,8	143,8	32,9	33,9	14,3
Inclusione immigrati	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Servizi per l'infanzia	100,0	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Servizio civile	299,6	171,4	170,3	110,9	113,0	113,0
TOTALE	2.526,7	1.757,3	1.472,0	538,3	340,0	271,1
Variazione % rispetto all'anno precedente		- 30,4%	- 16,2%	- 63,4%	- 36,8%	- 20,3%

(*) Fonte: Antonio Misiani, "Finanziaria 2011: fine delle politiche sociali?", www.legautonomie.it

ficienze, andrà a compromettere in modo gravissimo il funzionamento dei servizi socio-assistenziali e di quelli socio-sanitari di competenza comunale.

Ad aggravare ulteriormente la situazione contribuiscono i pesanti ridimensionamenti che subiscono gli altri fondi, non specificamente destinati al comparto socio-assistenziale e socio-sanitario, ma comunque incidenti sulle condizioni di vita di ampi settori della popolazione.

In primo luogo è da segnalare – per le ricadute che avrà sulle famiglie meno abbienti – il draconiano intervento sul **Fondo nazionale per il sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione** istituito dalla legge 431/1998 (articolo 11, comma 1). Nel 2011 il fondo sarà capiente di soli 32,9 milioni di euro contro i 143,8 milioni di euro del 2010 (-77,1%). Praticamente si tratta del sostanziale azzeramento dei contributi integrativi per il pagamento dei canoni di locazione che vengono concessi, attraverso i Comuni, ai conduttori aventi i requisiti minimi di reddito previsti dalla legge.

Anche il **Fondo per le politiche della famiglia** – istituito con il decreto legge n. 223/2006 (articolo 19, comma 1) – subisce, nel 2011, un taglio del 72,2% rispetto al 2010, scendendo da 185,3 a 51,5 milioni di euro. Ne risentiranno, ovviamente, le attività per il finanziamento delle quali il fondo venne creato: il funzionamento dell'Osservatorio nazionale sulla famiglia; la definizione del Piano nazionale per la famiglia; il sostegno alle adozioni internazionali; le iniziative di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro; il credito per i nuovi nati ed altre attività di competenza regionale.

Stessa sorte per il **Fondo per le politiche giovanili** – istituito dal decreto legge n. 223/2006 (articolo 19, comma 2) – destinato a finanziare progetti per la promozione della formazione culturale e professionale dei giovani, l'accesso al credito ed all'abitazione. Il taglio, in questo caso, è dell'86,4% rispetto al 2010: da 94,1 a 12,8 milioni di euro.

Nulla di nuovo per quanto riguarda il **Fondo per l'inclusione degli immigrati** – istituito dalla legge finanziaria 2007 (articolo 1, comma 1.267). I 100 milioni stanziati nel bilancio di previsione 2008 vennero cancellati, nello stesso anno, dal decreto legge n. 93/2008 e mai più ripristinati. Analogo destino per i fondi destinati al **Piano straordinario di intervento per lo sviluppo del sistema territoriale dei servizi educativi e della prima infanzia** previsto dalla legge finanziaria 2007 (articolo 1, commi 1.259 e 1.260) che, dal 2010, non risulta più finanziato. Infine il **Fondo nazionale per il servizio civile** – istituito dalla legge n. 230/1998 (articolo 19) – che subisce, nel 2011, un taglio del 34,9% rispetto al 2010, scendendo da 170,3 a 110,9 milioni di euro.

Scampano invece alla mannaia del Governo il

Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità – istituito dal decreto legge n. 223/2006 (articolo 19, comma 3) – che risulta finanziato per il 2011 con 17,2 milioni di euro (dunque in aumento rispetto ai 3,3 milioni del 2010) ed il **Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza** che rimane sostanzialmente invariato attestandosi su un finanziamento, per il 2011, di 39,2 milioni di euro.

In estrema sintesi, tra il 2008 ed il 2011, i fondi risultano complessivamente ridotti del 78,7%. Si tratta di una riduzione di proporzioni tali da provocare il drastico ridimensionamento dei servizi gestiti dai Comuni, a loro volta pesantemente colpiti dalla riduzione dei trasferimenti imposta con il Patto di stabilità. Inoltre i tagli al sociale si sommano a quelli effettuati in sanità che il Dipartimento welfare e nuovi diritti della Ggil stima 1.504,5 milioni di euro in meno per il 2011.

Ma che importa se il sistema di sicurezza sociale viene scardinato! La soluzione è nella rediviva *Social Card*. Con il decreto Mille proroghe (legge n. 10/2011 articolo 2, commi 46, 47, 48) il Governo rilancia infatti la Carta Acquisti per il pagamento di generi alimentari, bollette energetiche e spese sanitarie da parte dei cittadini "più poveri". La misura viene riproposta attivando una sperimentazione limitata ai Comuni con più di 250 mila abitanti, della durata di un anno, finanziata con 50 milioni di euro e gestita da "enti caritativi" da individuare in base ai requisiti e con le procedure che verranno fissate con un apposito decreto interministeriale del Ministro del Lavoro di concerto con il Ministro dell'Economia.

Giova purtroppo osservare che la nozione di "ente caritativo" non esiste giuridicamente e questo ha già creato qualche problema interpretativo. «*Secondo fonti del Ministero del Lavoro, tuttavia, l'interpretazione che verrà data del termine sarà molto "larga" e nell'attuazione del programma saranno inclusi gli enti attivi nel contrasto alla povertà alimentare ed estrema, con l'apertura a diverse forme giuridiche, dalle associazioni alle organizzazioni di volontariato*» (2).

Che dire di questo ritorno al passato. Almeno le Congregazioni di carità (3) di ottocentesca memoria non tagliavano fuori gli Enti locali! Erano infatti amministrate da un comitato composto da un Presidente e da un certo numero di membri eletti dal Consiglio comunale; inoltre le funzioni di tesoriere erano affidate all'esattore del Comune.

(2) Federico Gavioli, "Welfare locale, come cambia la Carta Acquisti", *Guida agli Enti Locali - Il Sole 24 ore*, n. 14, 2011.

(3) Le Congregazioni di carità furono istituite con la legge 3 agosto 1862, n. 753. Alla legge fece seguito il regolamento applicativo emanato con Regio decreto 27 novembre 1862, n. 1007.